

DONNE, NON SEMPRE IL PERDONO È UNA VIRTÙ

La criminologa Cinzia Mammoliti sarà ospite alla Besurica: “ne incontro tante colte e intelligenti, che però accettano di stare in relazioni malate per paura di rimanere sole”

C'è chi uccide il corpo e chi toglie la vita in uno stillicidio di schiaffi psicologici. La violenza sulle donne ha tanti volti. Ma pure tante responsabilità. “La vera vittima è colei che non ha la forza o la capacità di ribellarsi, ad esempio chi subisce una violenza fisica di fronte alla quale non sa difendersi. Ma chi, pur avendo strumenti e possibilità, sceglie di restare in una relazione disfunzionale, non è una vittima. Anzi, manca di rispetto alle vittime vere”.

Cinzia Mammoliti ha troppa conoscenza della realtà per parlare per stereotipi. Da donna che di mestiere fa la criminologa e la formatrice - con all'attivo consulenze in tutta Italia - ogni volta si stupisce di come donne forti, istruite, intelligenti, finiscano con l'essere succubi di uomini manipolatori. L'estremo della violenza è l'omicidio; ma c'è un maltrattamento più subdolo di cui le donne, talvolta, si rendono complici. E non ha mai a che fare con l'amore.

Se la donna è “l'oggetto” che mi fa stare bene

— Partiamo dai tanti casi di cronaca che vedono le donne uccise da mariti o compagni. Cosa sta succedendo agli uomini? Sono i media che amplificano il fenomeno o davvero qualcosa si è inceppato?

Ci sono state annate peggiori a livello statistico rispetto alle ultime. I media per fortuna - o sfortuna - amplificano un po' il fenomeno. Quale è il pericolo mediatico costante? Quello dell'emulazione. Si è osservato, per esempio, che la riproduzione di filmati con scene di violenza particolarmente cruenta favorisce la reiterazione di chi ha latenze crudeli o perverse.

Non dimentichiamo che oggi il ruolo maschile sotto il profilo sociologico e antropologico è in crisi fortissima. E a crisi si somma crisi: i problemi economici e occupazionali producono stress, lo stress attacca il sistema nervoso ed immunitario, aumenta le dipendenze. C'è insomma una concomitanza di fattori che sicuramente favoriscono il passaggio all'atto, quindi l'omicidio.

C'è pure una tendenza alla reificazione della donna costante da parte di chi ha componenti anaffettive, per cui è portato ad oggettualizzare chi gli sta accanto.

— Cosa significa?

Che la donna è l'oggetto che mi serve per stare bene. Quindi scatta il pensiero: “o mia o di nessuno”. Pensiamo ai recenti omicidi-suicidi coi figli: “ti porto via tutto se non posso avere te”.

Dunque, ci sono varie cause



(foto Archivio SIR)

“Affronto il lato oscuro della vita con l'arma dell'umorismo”

Laureata in Giurisprudenza, una specializzazione in criminologia, psicopatologia forense e psicologia criminale all'Università degli Studi di Milano, Cinzia Mammoliti - tra i vari incarichi - è docente al Polo Anticrimine del Dipartimento di sicurezza del Ministero dell'Interno e di psicologia alla Scuola superiore



che si innestano, ma il fenomeno è sempre esistito.

— Quali sono i segnali che devono mettere in guardia?

Parliamo di quegli omicidi che si consumano quando la relazione finisce o sta per finire, che è il caso più diffuso: c'è uno stalking protratto, a volte si sottovaluta il messaggio arrabbiato del soggetto che continua a tamponarti, si accetta l'appuntamento chiarificatore.

Non bisogna mai farlo. Bisogna andare in questura a fare

dell'Amministrazione dell'Interno, nonché coordinatrice didattica della scuola interregionale di polizia locale a Modena.

La sua ricerca su manipolazione relazionale, relazioni perverse, crudeltà mentale, violenza psicologica, narcisismo perverso e psicopatia è confluita in tre saggi: “I serial killer dell'anima”, Ed. Sonda (2012); “Il manipolatore affettivo e le sue maschere”, Ed. Sonda (2014); “Intervista a un narcisista perverso”, Runa Ed. (2016).

Mammoliti ha insomma a che fare col lato più oscuro delle persone. Come riesce a mantenere uno sguardo costruttivo sulla vita? “Innanzitutto raffreddandomi molto: con questo mestiere a livello emotivo cambi, come credo faccia chiunque lavori con il dolore altrui. E poi sviluppando un maggior senso dell'umorismo. Non a caso nel prossimo libro mi cimento per la prima volta con la narrazione in chiave comica dei dolori delle donne”.

Il serial killer dell'anima non si sporca le mani

— E i “serial killer” dell'anima, come li chiama in un suo libro, come agiscono?

Il serial killer dell'anima di solito non passa all'atto. Il violento sotto il profilo psicologico, soprattutto se c'è una patologia - una psicopatia o un narcisismo perverso - è più furbo, ti può portare ad ammalarti, a farti suicidare, ma non si sporca le mani.

— In che senso i figli diventano manipolatori?

Tutti manipolano, poi bisogna considerare gradi, contesti e obiettivi. Manipoli se puoi ottenere qualcosa facendo leva sulle debolezze degli altri. Queste leve emozionali sono il senso di colpa e la paura.

I figli sono manipolatori fin da piccoli, col pianto, i capricci, la rabbia. Nascono così.

— Senza una educazione, dunque, il rischio è di restare dei manipolatori tutta la vita?

Venerdì 26 maggio al salone dell'oratorio

“Amare è rispettare”

“Amare è rispettare. Quando la prepotenza, l'arroganza, la gelosia e la mania di controllo diventano violenza”: Cinzia Mammoliti sarà ospite venerdì 26 maggio alle ore 21 a Piacenza, invitata dalla parrocchia di “San Vittore” alla Besurica (con il centro culturale “Incontriamoci” e l'Anspi parrocchiale) in collaborazione con il Nuovo Giornale, l'Istituto “La Casa”, il Forum delle famiglie e la Caritas. L'incontro si terrà nel salone dell'oratorio della parrocchia (angolo via Perfetti-via Braille).

“Se un uomo ti manca di rispetto una volta, non è colpa tua. Ma dalla seconda in poi hai delle responsabilità”

— Nelle storie che incontra ci sono aspetti ricorrenti?

Il denominatore comune è - mi spiace dirlo - una ingenuità al femminile. Parlo con donne di tutte le età che fanno fatica ad interpretare in maniera adeguata i comportamenti disfunzionali. Questo mi sembra un problema serio, generazionale. La donna per tante insicurezze che ha, forse anche per una società che ci ha condotte a dover pensare di non valere nulla senza appartenere a un uomo, tende a rimanere anche laddove fa terribilmente male.

L'elemento ricorrente è una sorta di autolesionismo e, sotto il profilo vittimologico, una coazione a ripetere. Ovvero anche di fronte all'ennesimo maltrattamento, tradimento, violenza psicologica o fisica, davanti alle sceneggiate a cui devono assistere i figli - con danni inenarrabili su di loro - la donna rimane, perdona, ricomincia, riperdona.

— Dove c'è un carnefice è perché c'è anche una vittima?

Un conto è la violenza fisica: sei inferiore fisicamente non ti puoi difendere. Diverso può essere il caso di violenza psicologica: se un uomo ti manca di rispetto una volta, la prima non è colpa tua; dalla seconda in poi però hai delle responsabilità nel farti maltrattare.

Purtroppo molte donne tendono a restare in relazioni disfunzionali, anche per paura di rimanere da sole.

La dipendenza affettiva

— È una gabbia psicologica di una categoria in particolare?

È tragicamente trasversale. Non è che la donna che ha studiato di più è mentalmente più autonoma, anzi. Io lavoro con persone molto attrezzate a livello di competenze, con quozienti di intelligenza elevati, ma che si trasformano in bambine inermi di fronte all'uomo violento. Si lamentano, soffrono, ma non fanno niente per uscire dalla situazione.

La vera vittima subisce senza avere gli strumenti per ribellarsi. Se hai gli strumenti non puoi definirti vittima. Purtroppo, scava scava, molte delle donne che vengono da me cercano in realtà conferma che quel che stanno facendo è giusto. Ma qui si entra nel campo delle dipendenze, perché il maltrattamento è legato a una dipendenza affettiva. E va curata come le altre dipendenze.

— Le donne sono sottoposte a molte aspettative: devono essere brave sul lavoro, brave mamme, brave mogli... Non è addossare l'ennesima responsabilità, dicendo che spetta a loro spezzare la catena?

Proprio perché devono rispondere a tutte queste aspettative sono portate a non ascoltare se stesse. Questo è un problema: se non hai attenzione ai tuoi bisogni, non potrai mai attendere a quelli altrui, in nessun modo è in nessun campo.

Barbara Sartori

Manipolatori si nasce: non bisogna cedere ai ricatti emotivi, anche dei piccoli

La cultura della violenza si combatte educando i figli a sentirsi dire dei “no”

— “Amare è rispettare”: l'impressione è che si debba partire dall'abc, dall'educazione dei nostri bambini. Ma come?

Ricominciando a mettere dei paletti a livello educativo. Oggi famiglia e scuola vivono una crisi profonda, legata anche alla maleducazione in via d'aumento, perfino tra i bambini piccoli. Ci sono ragioni sotto il profilo psicologico: le mamme lavoratrici si sentono in colpa perché non accudiscono le prole adeguatamente come un tempo, per cui sono

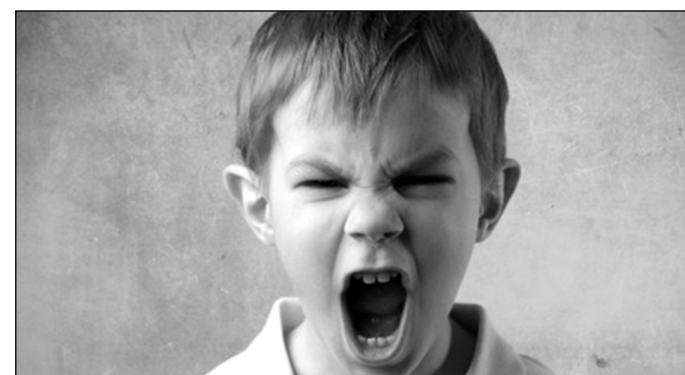
portate ad essere più permissive. Ma essere permissivi non vuol dire dare carta bianca alla maleducazione; vuol dire invece concedere quando ha un senso educativo. Io credo che non ci sia più una cultura del rispetto perché manca anche un'adeguata istruzione all'educazione.

— Genitori non si nasce...

Io non sono genitore, ma ho lavorato tanti anni con la devianza minorile e con genitori disfunzionali, ho visto da vici-

no quali sono le pecche della separazione tra scuola e famiglia: oggi sembrano due entità nemiche, sempre sul piede di guerra, anziché cercare una coalizione nell'interesse del minore.

Ricordiamoci che i minori, specie in età preadolescenziale e adolescenziale, tendono a innestarsi in maniera manipolativa dove ci sono crepe. La coalizione tra agenzie educative perciò dovrebbe essere più forte. Invece siamo di fronte a un totale sgretolamento.



Esatto. Se è vero che ci sono tratti genetici, ereditari, si può educare alla non manipolazione, da subito: non cedere ai ricatti emotivi del bambino, far capire che non è con le urla che si ottiene qualcosa.

È chiaro che è più difficile educare che rinunciare al potere educativo. È più facile dire

“sì” che “no”. C'è un bellissimo libro di taglio pedagogico: “I no che aiutano a crescere”. Il “no” sa fare la fortuna di un bambino, sa farlo diventare un adulto consapevole, che conosce i limiti, sa mettere i paletti e soprattutto è una persona educata sempre e comunque.

B. S.